

## PREFAZIONE

---

Quando Roberta mi ha chiesto di scrivere la prefazione del suo libro, sono stata indecisa se accettare, perché in questo momento della mia vita, della nostra storia, mi interessa più l'azione sociale che la crescita personale, più l'attivismo che il coaching; ma, conoscendo Roberta, le ho dato un credito di fiducia e le ho detto di mandarmi la bozza da leggere.

Era una fiducia motivata: io e Roberta ci conosciamo da anni e condividiamo tante passioni, a partire dalla montagna – anche se lei è una montanara vera, una che in montagna corre, arrampica e scala, mentre io sono una modesta escursionista che negli anni ha affrontato camminate sempre più lunghe, dislivelli via via più importanti.

Soprattutto, condividiamo un modo di stare nel mondo che si è formato negli anni dell'esperienza scout, un metodo che ci ha instillato il concetto di “progressione personale”: darsi obiettivi e una direzione, imparare per restituire, prendersi responsabilità via via più grandi, provare a lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato.

Ho ritrovato quello spirito nelle pagine del libro: questo non è uno dei tanti manuali di self-help che riducono tutto all'individuo, che promettono la felicità come se fosse l'ennesimo prodotto da acquistare al supermercato; questo libro ha uno sguardo diverso perché Roberta guarda alla crescita personale come a qualcosa che ha senso solo se diventa generativa, se si trasforma in bene comune. *Fidati che c'è tutto* è un libro che parla di passioni come percorso di conoscenza di sé, di

ricerca della propria strada, di resistenza attiva a una società che ci vede solo in termini di produzione / performance / consumo.

Io sono una persona dalle tante passioni, alcune di lunga durata, altre brevi meteore; e tutte mi hanno arricchita di conoscenze, ricordi, storie, offrendomi nuovi punti di vista da cui guardare il mondo e facendomi capire meglio le mie capacità, i miei limiti, le mie energie.

Di cosa mi insegna la montagna potrei parlare per ore, ma vi lascio alle pagine di Roberta che la esplora così bene; io, di tutte le passioni che mi hanno fatta diventare la persona che sono, amo citare il tango argentino, che rispetto al battere i sentieri sembra la cosa più lontana e diversa.

Il tango si fa in due, e si fa nella pista; non ci sono passi imparati a memoria, ma bisogna “sentire l’altra metà della coppia”, sia che si guidi – tradizionalmente, la parte dell’uomo – sia che si segua.

Ma la condizione indispensabile per poter “sentire l’altro” è essere capaci di sentire il sé, di conoscere il proprio punto di equilibrio, capire dove sta il peso, dove lo si può portare.

Solo chi sente il proprio corpo può mettersi in relazione col corpo dell’altro o dell’altra e, a seconda del ruolo che gioca, “portare” – il che implica la responsabilità di guidare il ballo seguendo la musica, adottando lo stile giusto, capendo quanto ci si può spingere nei tecnicismi – o “seguire” – e qui entrano in gioco la capacità di ascolto, l’intuizione di entrare negli spazi che ci vengono aperti, l’abilità di giocare nel modo migliore con virtuosismi e “adorni”.

Ballare in milonga ti abitua a “leggere la stanza” – a volte la pista è così affollata che sembra un miracolo non scontrarsi con le altre coppie –, ti fa entrare in una cultura affascinante, con i suoi limiti e le sue declinazioni.

Ti fa anche conoscere persone che magari non incontreresti mai perché stanno fuori dalla tua “bolla”, e anche questo è un grande arricchimento.

Quello che Roberta racconta in questo libro è proprio questo: le passioni sono uno strumento di conoscenza di sé e del mondo, un nutrimento essenziale per la crescita personale.

Prendiamoci sul serio, diamoci il permesso di coltivare ciò che amiamo, rivendichiamo il diritto alle passioni, al tempo lento, alla bellezza gratuita, alla fatica scelta e non subita.

E ricordiamoci anche che ogni passione è una porta verso il mondo e verso gli altri: abbiamo la responsabilità di portare nel mondo le nostre passioni e farle diventare strumento di cambiamento per le comunità di cui facciamo parte.

Buona strada.

*Alessandra Farabegoli*